

COLIN AUSTIN: FILOLOGIA E LINGUA VIVA

Il 5 ottobre 2009 era deceduto, ormai ottantasettenne, Sir Hugh Lloyd-Jones; il 7 marzo 2010, alla soglia dei novant'anni, Sir Kenneth Dover. Dopo un analogo lasso di tempo di poco più di cinque mesi – coincidenza singolare quanto triste – il Regno Unito ha perso un altro dei suoi più illustri grecisti, Colin Austin, scomparso all'età di 69 anni a Cambridge il 13 agosto 2010, al termine di una lunga e coraggiosa lotta contro la malattia¹.

Colin François Lloyd Austin era nato a Melbourne il 26 luglio 1941 da Lloyd Austin, professore di francese, e da sua moglie Jeanne-Françoise Guérin. In famiglia c'era già un classicista nella persona dello zio materno Paul Étard (†1965), allievo di Hermann Diels e in seguito bibliotecario all'École Normale Supérieure di Parigi². Proprio a Parigi il giovane Colin iniziò la sua formazione, proseguita poi a Manchester³, al Jesus College di Cambridge e infine al Christ Church di Oxford sotto la guida di Lloyd-Jones; dopo un soggiorno di studio a Berlino (dove ebbe come supervisore Rudolf Kassel)⁴, nel 1965 rientrò a Cambridge come Research Fellow di Trinity Hall, e a Cambridge rimase per tutta la sua carriera accademica⁵. Nel 1983 divenne socio della British Academy. Lascia la moglie Mishtu, la figlia Teesta, il figlio Topun, e quattro nipoti. Fin qui i dati biografici essenziali: qualcuno in più se ne può ricavare dagli *obituaries*⁶, e vari altri potrà offrirne

¹ L'intervallo si è poi abbreviato allorché, il 1 dicembre 2010, è mancato l'ottantenne Geoffrey Arnott. Due dei massimi esperti mondiali di Menandro ci hanno lasciato a distanza di meno di quattro mesi.

² Informa in merito lo stesso Austin in C. A. - S. D. Olson (eds.), *Aristophanes. Thesmophoriazusae*, Oxford 2004, VII e n. 2.

³ “We all have to wrestle with our conscience at the moment of truth. In 1956, my parents were moving from France to England. I had dual nationality at the time. I would very much have liked to remain French, but that would have meant landing perforce in Algeria, at the height of the insurrection, to take up arms and fight in a very dirty and futile conflict. Like my brothers, I said *no* to war, *no* to torture, *no* to madness. We made our choice, became British and went on to read Classics at Manchester Grammar School”. Così Austin in *The girl who said «No» (Sophocles' Antigone)*, “Eikasmós” 17, 2006, 115. Alla Francia egli rimase sempre molto legato, come attestano anche varie sue pubblicazioni scritte in un elegante francese (e a volte corredate da citazioni di Ronsard, Chénier, Baudelaire).

⁴ “In Berlin, thanks to Kassel, the spirit of Wilamowitz (†1931) was still very much alive, even in the brave new world of the Freie Universität” (*Aristophanes. Thesmophoriazusae* [cit. n. 2], VII).

⁵ Fu Fellow of Trinity Hall dal 1965 al 2008, e Director of Studies in Classics dal 1965 al 2005; Lecturer nella Faculty of Classics dal 1969, Reader dal 1988 e Professor of Greek dal 1998 al 2008. Per quarant'anni fu tesoriere della Cambridge Philological Society.

⁶ Cfr. quello del suo collega cantabrigiense Richard Hunter su “The Guardian” del 6 settembre 2010 (<http://www.guardian.co.uk/education/2010/sep/06/colin-austin-obituary>), quello

chi conosceva Colin da più tempo e più approfonditamente di noi. Lo scopo di queste pagine è da un lato onorare la memoria di un amico, dall'altro tracciare un pur succinto profilo della sua attività scientifica vista da uno studioso di quasi trent'anni più giovane e che ha sempre guardato alle opere di Colin Austin come a un modello da imitare.

Al centro degli interessi di Austin è sempre stata la critica testuale, un campo in cui egli fin dall'inizio sapeva muoversi con assoluta sicurezza: non sorprende dunque che alcune tra le sue prime pubblicazioni siano brevi contributi di argomento ecdotico, scritti in una forma estremamente asciutta e concisa. Uno di essi si distingue a tal punto per la sua sinteticità, che vale la pena riportarlo integralmente⁷: “Recto, *Col.* ii. If the traces [ε. [. . .]. ρ . . .] represent Μενάνδρου (and what else could they?), the letters [τϱϱϕ] in the next line (leg. Barns, *J.H.S.* lxxxiv [1964], 21-22) can only be part of the title of the play: of the 103 titles listed in Körte-Thierfelder ii, pp. 300 ff., there is only one possible candidate: the Ἄπιστος.”

Note del genere erano in quel periodo assai frequenti, in parte (ma non esclusivamente) per l'influsso di Paul Maas; anche Lloyd-Jones, amico ed ammiratore di Maas⁸ nonché supervisore della dissertazione di Ph. D. di Austin sulle *Tesmofoiazuse* (1965), vi si cimentò in più occasioni⁹. Ma a

di un altro grande esperto di Menandro, Eric Handley, su “The Independent” del 13 settembre (<http://www.independent.co.uk/news/obituaries/professor-colin-austin-2077447.html>), e ancora quello anonimo (ma opera di Peter Parsons, come lo stesso studioso mi conferma) su “The Times” del 14 settembre.

⁷ *Pap. Antinoop.* 15, “CR” 17, 1967, 134. Nello stesso stile, cfr. *Euripides, Hypsipyle Fr. I.i.5* (Bond, p. 25), “CR” 16, 1966, 275 (dieci brevi righe, o meglio mezza righe, nell'impaginazione a due colonne usata in quegli anni nella rivista); *Aristophanes, Knights 1070 and 1076*, “CR” 17, 1967, 8 (quattordici mezza righe); *Menander, Sicyonius 201 and 270*, “CR” 18, 1968, 21 (ben ventiquattro mezza righe).

⁸ Cfr. Lloyd-Jones, *Paul Maas (1880-1964)*, “Eikasmós” 4, 1993 (*Festgabe für Ernst Vogt*), 255-261; una versione poco più breve, col titolo *Memories of Paul Maas*, è in Lloyd-Jones, *Greek in a Cold Climate*, London 1991, 206-212.

⁹ Basta dare un'occhiata alla bibliografia dello studioso in *The Further Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 2005, 433-446 (434-438 per la sezione dedicata agli articoli). Non sarà un caso che alle due note di Austin in “CR” 17, 1967, 8 e 18, 1968, 21 (cit. n. 7) ne facciano immediatamente seguito, in entrambi i numeri della rivista, due appena poco meno succinte di Lloyd-Jones (rispettivamente *P. Oxy. 10* e *Again Meleager's Epigram on Heraclitus*); la nota di Austin in “CR” 16, 1966, 275 è seguita nella stessa pagina dal brevissimo *P. Oxy. 2329, 3-4* di Lloyd-Jones e affiancata, nella pagina precedente, dall'ancor più laconico *Catching Worms* di M. L. West. La concisione di Paul Maas raggiunse una delle sue vette in *How Antileon's Tyranny Ended*, “CR” 6, 1956, 200 (= *Kleine Schriften*, München 1973, 4); Lloyd-Jones, quando scrisse una nota di una pagina sullo stesso argomento (*More about Antileon, Tyrant of Chalcis: Solon fr. 33 and Aristophanes, Equites 1042-4*, “CPh” 60, 1975, 197 = *Academic Papers: Greek Epic, Lyric, and Tragedy*, Oxford 1990, 55-56), concluse con “I regret my failure to equal Maas's matchless brevity”.

questo stile di scrittura Austin tornò a più riprese anche in seguito, quando l'estrema laconicità maasiana era ormai passata di moda¹⁰. Immagino che lo sentisse adatto al suo modo di lavorare: asciutto, privo di orpelli (eccezion fatta per le spiritose riflessioni introduttive ad alcuni suoi articoli meno brevi, specie negli ultimi anni), con una visione chiarissima dei problemi e la tendenza a proporre soluzioni che parlassero da sole, senza bisogno di sforzarsi a persuadere i lettori.

Comunque, il giovane Austin era perfettamente equipaggiato per imprese di portata ben maggiore. Già nel 1967, alle brevi note puntuali si affiancano cinquantasette pagine con l'*editio princeps* e il commento del *PSorb. inv. 2328*, che ha restituito una parte fino ad allora ignota dell'*Eretteo* di Euripide (ora fr. 370 Kannicht = 17 Sonnino)¹¹; un anno più tardi vedono la luce i *Nova fragmenta Euripidea in papyris reperta* (Berlin 1968), eccellente esempio di metodo editoriale, e poco dopo i due volumi con *Menandri Aspis et Samia* (Berlin 1969-70), anch'essi quasi una *editio princeps* o quantomeno la prima edizione veramente critica delle due commedie dopo l'entrata in scena di *PBodmer 25-26*¹². Una produzione del genere poteva costituire l'orgoglio di qualsiasi studioso non ancora trentenne. Ma Austin non si ferma, e dopo qualche anno dà alle stampe i corposi *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta* (usualmente abbreviati *CGFP* o *CGFPR*)¹³. Un altro lavoro di altissima qualità, che nondimeno si presenta come un mero "parvum rudimentum ac specimen" (p. XI) di quello che sarà il vero *monumentum aere perennius* di Austin: la grande raccolta dei *Poetae Comici Graeci* (*PCG*), portata avanti insieme a Rudolf Kassel per quasi un quarantennio. Sarebbe superfluo, anzi tedioso, dilungarsi sui pregi di quest'opera, ormai affermatasi come uno dei più illustri monumenti della filologia clas-

¹⁰ Cfr. *Menander, Dyskolos 604*, "ZPE" 14, 1974, 225 (appena tre righe di testo!); *Adnotatiunculae in Thesmophoriazusas*, "PCPhS" 20, 1974, 1-2; *Aristophanes, Thesmophoriazusae 242 Again*, "ZPE" 57, 1984, 58; in tempi ancora più recenti, *Notes on the "Pride of Halicarnassus"*, "ZPE" 126, 1999, 92.

¹¹ *De nouveaux fragments de l'Érechthée d'Euripide*, "RecPap" 4, 1967, 11-67. Sul papiro (M-P³ 437.2, LDAB 1040) vd. da ultimo M. Sonnino, *Per la ricostituzione di un corale dell'Eretteo di Euripide: PapSorb 2328 (= Eur. fr. 370 Kannicht), rr. 5-10 ed Eur. Erechth. fr. 369d Kannicht*, "ZPE" 166, 2008, 9-21; P. Carrara, *Il testo di Euripide nell'antichità*, Firenze 2009, 35-39.

¹² Cfr. A. Barigazzi, "RFIC" 98, 1970, 328-330; A. W. Gomme - F. H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973, 49; M. Lamagna, *Menandro. La donna di Samo*, Napoli 1998, 70-71.

¹³ Berlin-New York 1973. È peculiare che quasi tutte le opere del grande grecista di Cambridge – tranne le *Tesmoforiazuse* del 2004 e, si spera, il postumo Menandro OCT – siano state pubblicate all'estero, in Germania (presso De Gruyter) o in Italia (per i tipi dell'editrice LED).

sica del Novecento. I *PCG* sarebbero bastati da soli ad assorbire fin l'ultima riserva di energie di un editore; e tuttavia Austin, negli anni '90, trovò il tempo di dedicarsi anche a qualcos'altro. Ai suoi autori prediletti da sempre, ossia Euripide, Aristofane, i frammenti dei comici minori, e soprattutto Menandro, venne ad aggiungersi Posidippo di Pella. Come informano gli *editores principes* del nuovo Posidippo, che lo avevano invitato a collaborare all'impresa, "a lui dobbiamo un sostanziale apporto nella stesura del commento delle ultime colonne del rotolo (X 7 - XVI 28) e soprattutto moltissime proposte di lettura, integrazioni e interpretazioni, che egli non ha mai cessato di inviarci dal '96 in poi"¹⁴: chi conosceva Austin non fatica ad immaginarlo intento a rimeditare assiduamente i versi posidippeï, anno dopo anno, alla continua ricerca di una nuova soluzione o di un'integrazione più elegante. Il suo talento, che fino ad allora era solito brillare nei testi del teatro attico, non mancò di far faville anche nel genere epigrammatico, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti¹⁵. Dopo la parentesi posidippea, una nuova collaborazione, stavolta con Douglas Olson, gli diede modo di rimetter mano al vecchio commento ad Ar. *Thesm.* 1-530 (la sua tesi di dottorato di quasi quarant'anni prima): la sinergia dei due studiosi ha prodotto un'edizione commentata delle *Tesmoforiazuse* non solo di altissimo livello, ma anche così bene armonizzata che è pressoché impossibile "to discover Austin here and Olson there"¹⁶. In tempi ancor più recenti Austin si è dedicato a una nuova edizione OCT di Menandro, destinata a sostituire quella di Harry Sandbach: vi ha lavorato tenacemente fino all'ultimo, e si spera che il volume, col contributo di amici e collaboratori, veda presto la luce.

Dal 2002 al 2010 ha partecipato con entusiasmo alla serie fiorentina dei convegni di papirologia: ma su questo mi soffermerò più avanti.

Aggiungere infine che Austin, nonostante la mole di impegni e le condizioni di salute via via più critiche, è sempre riuscito a trovare del tempo per chi si rivolgeva a lui, suonerebbe probabilmente stereotipato. Leggendo ricordi e profili di classicisti scomparsi ci si imbatte spesso in affermazioni di questo genere. Eppure è vero. Molte volte è accaduto che, in premesse di volumi e note di articoli, gli autori ringraziassero Austin per la sua disponi-

¹⁴ *Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil. Vogl. VIII 309)*, a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001, vii. Del suo incontro con Posidippo e delle fasi finali del lavoro (minacciate da ripetuti attacchi di angina instabile), lo stesso Austin racconta in *Back from the Dead with Posidippus*, in K. Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Cambridge 2005, 67-69.

¹⁵ Un anno dopo la pubblicazione del *P.Mil. Vogl. VIII 309* compare l'*editio minor*, comprendente anche gli epigrammi del "vecchio Posidippo": C. Austin - G. Bastianini (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002.

¹⁶ Come avverte lo stesso Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazuseae* (cit. n. 2), x.

bilità e i suoi preziosi suggerimenti; e più d'una edizione critica include brillanti proposte testuali da lui offerte al curatore¹⁷. A studiosi della sua levatura accade – a buon diritto – di essere considerati maestri anche da chi non sia stato materialmente loro allievo.

Luigi Lehnus, in un profilo di Edgar Lobel apparso or ora, pone un quesito bonariamente provocatorio: “fu Lobel il maggior grecista del secolo?”¹⁸. Come egli stesso afferma, il problema è destinato a rimanere insoluto, anche perché, se è relativamente facile enucleare una serie di virtù che ci si aspetta di ravvisare in un sommo grecista – piena padronanza della lingua e della metrica, senso dello stile, capacità di cogliere il significato profondo di un testo e il suo funzionamento in relazione al contesto, attitudine alla più minuta indagine filologica così come alle più vaste analisi storiche e storico-letterarie –, ben più arduo è confrontare tra loro personalità in cui tali virtù si combinano in percentuali differenti e vengono declinate secondo interessi diversi. Nella conoscenza del greco, è probabile che in effetti Lobel avesse pochi rivali¹⁹; relativamente alla poesia, Housman seppe produrre emendazioni e integrazioni (si pensi alle ἀη[δοῦνιδες] di Call. *Aet.* fr. 1.16 Pf. = Massimilla, veramente immortali come quelle di Eraclito di Alicarnasso secondo lo stesso Callimaco in *epigr.* 2.5-6 Pf.) quali era lecito attendersi dalla rara combinazione di acume filologico e talento poetico che lo contraddistingueva, anche se non tutti i suoi interventi erano ugualmente persuasivi²⁰;

¹⁷ Cfr. ad esempio Lucia Floridi, che in *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007, riporta congetture comunicate da Austin in 3.3-4 (*AP* 12.3.3-4), 8.1 (*AP* 12.8.1: un intervento semplice ma convincente, migliore di quello che avevo tentato io in *Note critiche a epigrammi greci*, «Eikasmós» 9, 1998, 201-202), 13.1 (*AP* 12.15.1: un altro intervento palmare), 50.4 (*AP* 12.209.4), °103.5 (*App. Anth.* IV 67.5 Cougny). Notevole, su un totale di 105 epigrammi – la maggior parte dei quali è tramandata, oltretutto, piuttosto bene.

¹⁸ L. Lehnus, *Edgar Lobel (1888-1982)*, in M. Capasso (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, II, Pisa-Roma 2010, 40.

¹⁹ Lehnus (cit. n. 18), 40 e n. 50, menziona la significativa testimonianza di Lloyd-Jones (*Lobel, Edgar (1882-1982)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, XXXIV, Oxford-New York 2004, 202): “Paul Maas, who had known all the leading Hellenists of his time and whose respect for his own teacher Wilamowitz was very great, held that Lobel knew Greek better than any of them”.

²⁰ Fondamentale in proposito J. Diggle, *Housman's Greek*, in P. J. Finglass - C. Collard - N. J. Richardson (eds.), *Hesperos. Studies in Ancient Greek Poetry Presented to M. L. West on his Seventieth Birthday*, Oxford 2007, 145-169. L'affermazione di H. D. Jocelyn, secondo cui “Housman knew Greek more widely and more profoundly than any man in England between 1887 and 1936” (“LCM” 12, 1987, 108), suscitò un vivace dibattito sulle pagine del “Liverpool Classical Monthly” tra il 1987 e il 1990: per i dati basti qui rimandare a Diggle, 147 e n. 6, e ora a Lehnus (cit. n. 18), 40 e nn. 47-49. Imperdibile il cavalleresco (e verosimilmente sincero) scambio di elogi tra Wilamowitz e Housman attestato nella lettera che quest'ultimo scrisse a J. G. Frazer il 22 ottobre 1927: vd. R. Ackerman, *Sir James G. Frazer*

per la capacità di penetrare intimamente nei meccanismi di un testo, in poesia o in prosa, e di individuarne le eventuali difficoltà e incongruenze, lo scettro potrebbe toccare a Maas²¹. A ciascuno la sua sfera di eccellenza. Austin, tra le sue molte doti, una ne aveva in misura pressoché ineguagliata: la sorprendente abilità nel modellare e, letteralmente, ricreare la lingua poetica greca con una scioltezza negata ai più. All'origine di ciò vi era sicuramente un talento naturale, benché sviluppato, indirizzato e irrobustito sia attraverso l'assidua frequentazione dei testi antichi, sia grazie alla tradizionale *institutio* britannica in cui alla "Greek Composition" ancora nel secondo dopoguerra (e soprattutto ad Oxbridge) era attribuita una notevole importanza²². Era un esercizio – o meglio, "it was a way of life"²³ – sicuramente formativo, che in alcuni casi produsse autentici capolavori di stile come lo *Herodotus at the Zoo* di Beazley²⁴. Eppure, si leggano i testi vincitori del "Gaisford Prize for Greek Verse" a partire dal 1857, un'epoca in cui tale pratica era pane quotidiano e gli studiosi avevano, anche a causa dell'esiguità della bibliografia, molto più tempo da dedicarvi: chi ha ben presenti i brevi, arguti carmi greci con cui Austin era solito corredare gli auguri per le festività – spesso abbinati a riproduzioni dei bellissimi batik di sua moglie, l'adorabile signora Mishtu, artista nelle immagini quanto lui lo era

and A. E. Housman: *A Relationship in Letters*, "GRBS" 15, 1974, 362, ricordato anche da Diggle, 146 e n. 4 (con la relativa bibliografia). Va da sé che Housman (1859-1936) appartiene solo in parte al Novecento: lo stesso vale per Wilamowitz (1848-1931), per Diels (1848-1922) e per Girolamo Vitelli (1849-1935), di cui Pasquali nel 1934 scrisse "in lui io vengo il maggior conoscitore di poesia greca fra tutti i viventi" (*Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952² [1934], xx).

²¹ "Filologo sommo tra gli allievi di Wilamowitz" (L. Lehnus, *Appunti di storia degli studi classici*, Milano 2007², 79). Per parte sua, Sir Denys Page affermò che "few scholars in our time have been so much at home as Denniston in Greek literature and the Greek language" (J. D. Denniston - D. L. Page, *Aeschylus. Agamemnon*, Oxford 1957, iv). Altri potrebbero legittimamente competere per il titolo (ad es. Eduard Fraenkel, Francis Vian, Giorgio Pasquali, gli stessi Dover e Lloyd-Jones). Il numero dei possibili pretendenti crescerebbe ancora ove si includessero studiosi tuttora viventi ma anziani, la cui attività si iscrive per la maggior parte nel XX secolo (me ne vengono in mente alcuni, tra cui almeno uno in Germania e almeno due o tre nel Regno Unito: non faccio nomi per evitare accuse di piaggeria).

²² Ne offre un'istruttiva rievocazione M. L. West, *Herodotus at Cambridge: with Samuel Butler and Enoch Powell*, "G&R" 56, 2009, 243-246.

²³ Per dirla con West (cit. n. 22), 245. Viene alla mente l'appassionata – e per me condivisibile – difesa della composizione in latino da parte di un'autorità in materia come Alfonso Traina, nella celebre *Propedeutica al latino universitario* (Bologna 1992⁴, 396).

²⁴ J. D. Beazley, *Herodotus at the Zoo* (Gaisford Prize - Greek Prose, 1907), Oxford 1907. Undici pagine in perfetto stile erodoteo (l'inizio: Περὶ δὲ τῶν νήσων τῶν Βριτάννων αὐτόπτης γενόμενος πάντα οἶδα ἀτρεκέως), che West (cit. n. 22), 245, giustamente definisce "delightful" e "warmly recommended"; cfr. anche E. G. Turner, *Edgar Lobel†*, "Gnomon" 55, 1983, 280.

nei versi – potrà verificare che essi superano di netta misura, in eleganza e naturalezza, la maggior parte delle composizioni ottocentesche²⁵. Un adeguato termine di paragone si potrebbe casomai trovare in Gilbert Murray, decisamente meno brillante di Austin come filologo, ma forse altrettanto dotato nello scrivere in greco²⁶. Sarebbe bene che dei piccoli gioielli poetici di Austin venisse allestita una raccolta, come avvenne a suo tempo con i carmi greci e latini di Vitelli e di Wilamowitz²⁷.

E tuttavia, se già comporre bei versi in greco su un argomento a piacere è cosa che riesce a pochi, ancor più difficile è integrare estesamente un testo frammentario in forma non solo genericamente corretta, bensì appropriata per quanto riguarda le scelte lessicali, le sfumature stilistiche e ritmiche, il modo di esprimere il pensiero: cioè, in sostanza, ricreare la poesia di un autore antico. In questo il talento di Austin brillava al massimo grado. Se le sue emendazioni erano a volte palmari, e comunque sempre pregevoli, è nell'integrare che egli conseguiva i risultati più eclatanti: non è un caso che molte delle sue pubblicazioni riguardino testi frammentari, spesso di tradizione papiracea. “La papyrologie, mes ami(e)s, est un élixir, un élixir de vie, qui contrecarre à merveille les ravages du temps. Comme dans un rêve, sa magie nous transporte, à travers les siècles, dans un monde disparu, d'où

²⁵ Le quali mostrano un'invidiabile padronanza della lingua, non sempre in ugual misura dello stile. Un verso come ἄμμες δ', ὃ Πολύδωρε, καὶ εἰ μάλα νῦν γ' αἰ φωναί (dal pur amirevole J. A. Godley, *Gaisford Prize: Greek Theocritean Verse, Recited in the Theatre, Oxford, June 9, MDCCCLXIX*, Oxford 1869, 9: l'opuscolo è reperibile su GoogleBooks, <http://books.google.co.uk/books?id=XgYJAAAAQAAJ&pgis=1>) può suscitare qualche perplessità in chi abbia confidenza con l'esametro alessandrino.

²⁶ Anche Murray vinse il Gaisford Prize, per la poesia (1886, all'età di vent'anni) e per la prosa (1887), nonché vari altri premi per la composizione in greco e in latino. Alcuni dei suoi parti poetici furono stampati in volumetti oggi assai difficili a reperirsi (i dati in S. Arlen, *The Cambridge Ritualists: An Annotated Bibliography of the Works by and about Jane Ellen Harrison, Gilbert Murray, Francis M. Cornford, and Arthur Bernard Cook*, Metuchen, NJ-London 1990, 133-135); ma in “CR” 15, 1901, 82-84 e 467-468 si possono leggere le sue straordinarie traduzioni da *Hellas* di Shelley in dattilo-epitriti, giambi sincopati, docmi, gliconei e ferecratei. Prove notevoli diedero invero anche Walter Headlam e, più di recente, C. M. Bowra: vd. ad es. per il primo “CR” 16, 1902, 242 e 17, 1903, 229-231, e i molti carmi raccolti in W. Headlam, *A Book of Greek Verse*, Cambridge 1907 (altro ancora è segnalato in *Walter Headlam: His Letters and Poems*, London 1910, nella bibliografia apposta da L. Haward alle pp. 111-171 della seconda parte del volume), per il secondo “G&R” 3, 1934, 178-181 e 5, 1935, 55-56 (non ho potuto vedere i suoi contributi in J. G. Barrington-Ward & al., *Some Oxford Compositions*, Oxford 1949, su cui informa in dettaglio J. F. C. Richards, “AJPh” 72, 1951, 439-442).

²⁷ G. Vitelli, *Subsiviva*, Firenze 1927; U. von Wilamowitz-Möllendorff, *EAEFEIA*, hrsg. von W. Buchwald, Berlin 1938. Richard Hunter mi informa che un progetto del genere effettivamente esiste: spero che possa essere tradotto in pratica nel prossimo futuro.

surgit une réalité nouvelle”²⁸. Della sua capacità di ricostruire questa realtà, Austin ha dato prove egregie col nuovo Posidippo; ne ha date in molte occasioni con Menandro, forse l’autore in assoluto più congeniale alla sua musa²⁹. Ma ha saputo comporre con pari finezza anche in metri ben più inconsueti, come i parasclepiadei maggiori della “nuova Saffo”³⁰ e gli archebulei dell’*Apoteosi di Arsinoe* di Callimaco³¹. “I don’t see how Latin and Greek can be called poetically dead”, affermava deciso L. A. Holford-Strevens³² più di venti anni fa: l’operato di Austin conferma in pieno, a mio avviso, la validità di tale opinione. Nelle sue mani il greco tornava veramente ad essere una lingua viva, capace di generare poesia così come di esprimere ogni necessaria sfumatura di significato.

A questo modo di procedere non tutti guardano con favore. È ovvio che il nome di Austin sopravviverà presso i posteri soprattutto in virtù delle sue magistrali edizioni (in primo luogo i *PCG*); le ricostruzioni di Saffo e di Callimaco non sono i suoi maggiori contributi alla scienza dell’antichità, così come la fama di Giuseppe Giusto Scaligero non dipende certo dalle sue pirotecniche riscritture in greco dei *Salmi*³³ o dalla sua retroversione della *Chioma di Berenice*³⁴. Tuttavia, prima di parlarne con sufficienza (o magari con disapprovazione) sarebbe bene riflettere sul dove e sul come. Anzitutto il dove: è ben vero che integrazioni troppo avventurose sono sconsigliabili in

²⁸ *Paralipomena Posidippea*, “SIFC” 20, 2002, 126; anche in AA. VV., *Un poeta ritrovato: Posidippo di Pella*, Milano 2002, 19.

²⁹ Un esempio particolarmente significativo, tra i tanti, è *Black holes and hallucinations. Notes on the text of Menander*, “Eikasmos” 15, 2004, 125-137.

³⁰ *Nuits chaudes à Lesbos: buvons avec Alcée, aimons avec Sappho*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *I papiri di Saffo e di Alceo*, Firenze 2007, 115-126. Se il titolo è burlesco, il contenuto è da prendere tutt’altro che alla leggera.

³¹ *L’Apothéose d’Arsinoé (P.Berol. 13417 A = Callim. fr. 228 Pf.)*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *Callimaco: cent’anni di papiri*, Firenze 2006, 57-68.

³² “LCM” 12, 1987, 128.

³³ Cfr. in proposito P. Andrist - A. Lukinovich, *Poesis et mores: Florent Chrestien, Joseph-Juste Scaliger et les Psaumes en vers grecs du Bernensis A 69*, in A. Kolde - A. Lukinovich - A.-L. Rey (éds.), *Κορυφαίω άνδρί. Mélanges offerts à André Hurst*, Genève 2005, 673-715, con bibliografia aggiornata.

³⁴ Il testo è leggibile in *Iosephi Scaligeri poemata omnia ex Museo Petri Scriverii*, Bero-
lini 1864², 214-217, e ora nell’ampio studio di F. Tissoni, *L’Έλεγεΐα περι κόμης Βερενίκης di Giuseppe Giusto Scaligero*, “Studi Umanistici” 4/5, 1993/94 [1997], 199-257. Non era inferiore a quella dello Scaligero la geniale ricostruzione proposta da E. A. Barber, *The Lock of Berenice: Callimachus and Catullus*, in *Greek Poetry and Life. Essays Presented to Gilbert Murray*, Oxford 1936, 343-363. Su questi e altri tentativi di restituire il testo callimacheo della *Chioma* è d’obbligo il rimando a P. Bing, *Reconstructing Berenike’s Lock*, in G. W. Most (ed.), *Collecting Fragments / Fragmente sammeln*, Göttingen 1997, 78-94 (versione riveduta e aggiornata in P. Bing, *The Scroll and the Marble. Studies in Reading and Reception in Hellenistic Poetry*, Ann Arbor 2009, 65-82).

un'edizione critica, specie in una di riferimento, che i lettori disattenti (purtroppo sono la maggioranza) tendono ad assimilare passivamente senza discernere ciò che è tramandato da ciò che non lo è³⁵. Ma nulla del genere accade nelle edizioni di Austin, sobrie e rigorose, in cui solo le integrazioni sicure o altamente probabili vengono accolte nel testo³⁶. Anzi, lui stesso, nel volume euripideo del 1968, biasimava il suo predecessore Hans von Arnim per la sua intemperanza nell'integrare: "in lacunis explendis extra fines iustos saepe vagatur novus vates dum versus totos pro ingenii ubertate ipse factitare gaudet"³⁷. Le riscritture ardite sono confinate in periodici e atti di convegni, a beneficio di fruitori capaci di farsi la loro opinione valutando senza fretta i dati che vengono loro offerti. In secondo luogo, il come. Lungi dall'assumere toni da vate o da profeta, Austin ha sempre proposto i parti del suo ingegno con salutare bonomia, sottolineandone l'ipotesicità ed esortando il lettore a νήφειν καὶ ἀπιστεῖν. "I invite you to remain sober and vigilant as I go down the slippery slope of speculation to consult Miss 'Conjecture' and her ten acolytes as to the best way forward. Curiosity, skill and good luck are needed in equal measure"³⁸. "*Miser Coline, desinas ineptire / et quod vides perisse perditum ducas*"³⁹. E ancora: "L'horreur du vide m'a entraîné dans un tourbillon de conjectures et de restaurations audacieuses. Si je suis allé trop loin, ne vous inquiétez pas: l'orgie enivrante est terminée et je ne vais

³⁵ Era questa una delle più serie critiche di Louis Robert alle *GVI* di W. Peek: vd. "Gnomon" 31, 1959, 7-10 (assai meno fondate, invece, le obiezioni mosse in tal senso ai *Fragmenta Hesiodica* di Merkelbach e West da G. Giangrande, "CR" 20, 1970, 151-152). La disamina di Robert – che tra l'altro Austin conosceva: vd. *CGFPR* IX n. 13 – si estende per ben trenta pagine (1-30 = *Opera minora selecta* III, Amsterdam 1969, 1640-1669), preziose per la messe di contributi vuoi puntuali vuoi metodologici ivi contenuti, anche se formulate in un tono cui si attaglia ciò che Pasquali aveva scritto qualche anno addietro sulla recensione di Kurt Latte ("Gnomon" 23, 1951, 252-257) al Teocrito di Gow: "spietata, anche se ogni singolo rilievo è giusto" ("Athenaeum" 29, 1951, 382 = *Scritti filologici* II, Firenze 1986, 993). Su questo aspetto dell'attività del grande studioso francese, cfr. la penetrante analisi di C. Franco, *Louis Robert o la recensione perpetua*, "Storiografia" 1, 1997 (*La recensione. Origini, splendori e declino della critica storiografica*, a c. di M. Mastrogregori), 195-203.

³⁶ Comportamento che i recensori non hanno mancato di lodare: per i *CGFPR* cfr. ad es. N. G. Wilson, "CR" 26, 1976, 15; A. Carlini, "RFIC" 110, 1982, 183.

³⁷ *Nova fragmenta Euripidea* (cit. sopra), 6, con riferimento a H. von Arnim (ed.), *Supplementum Euripideum*, Bonn 1913.

³⁸ *Black holes and hallucinations* (cit. n. 29), 125. Le dieci "acolytes" – in parte alleate dell'attività congetturale, in parte fenomeni connessi con essa – sono menzionate nel corso dell'articolo con i nomi semiseri di Miss Certainty, Miss Prudence, Miss Probability, Miss Temptation, Miss Deception, Miss Possibility, Miss Abstention (131: "at this point Miss 'Abstention' firmly puts her foot down and does not allow me to say more"), Miss Simplicity, Miss Sanity e Miss Moderation.

³⁹ *Ibid.* 135.

pas récidiver”⁴⁰. Con analoga ironia si descrive la natura fortuita e imprevedibile dell’intuizione congetturale: “Tired and frustrated, I had dozed off at my desk after lunch, when repeated flashes of inspiration jolted me out of my stupor. Exciting new ideas were galloping in my brain and all the old *crucis* started crumbling away. Was I the victim of wild and crazy hallucinations? Or had Persephone herself, the beautiful Persephone of the Underworld, visited my subconscious and whispered in my ear?”⁴¹. E l’inevitabile precarietà delle proprie ipotesi è ammessa a chiare lettere: “A papyrologist is like a child on the beach, building sand castles to his heart’s content. It is all so beautiful and real, until others come and spoil the game, or a big wave, appearing from nowhere, washes everything away”⁴². Dietro lo scherzo c’è una consapevolezza – anzi, una didattica – metodologica ben precisa. Austin non era un dilettante, né ha mai voluto mostrarsi tale; non usava citare abbondante bibliografia, ma chi ha letto un suo recente articolo sull’*Antigone* ha potuto constatare con quale meticolosa professionalità egli si documentasse su questioni anche minute come la paternità di una congettura⁴³. La sua solidissima formazione filologica lo rendeva ben conscio che la ricostruzione di carmi di Saffo, di Callimaco o di altri fosse solo un *πάρεργον*, da non sopravvalutare; nondimeno quella stessa formazione gli permetteva di comprenderne l’utilità e di servirsene nel modo giusto. Perché tale esercizio non era solo uno sfoggio di virtuosismo, bensì costituiva al contempo la prova della sua familiarità con gli autori antichi e uno strumento per comprenderli ancora più a fondo, ‘vivendo’ il testo dall’interno, in tutte le sue sfaccettature⁴⁴. “Uno studioso italiano”, osservava molto tempo fa Pa-

⁴⁰ *Paralipomena Posidippea* (cit. n. 28), 126 = 19.

⁴¹ *Posidippus and the Mysteries... of the Text*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *Il papiro di Posidippo un anno dopo*, Firenze 2002, 7. Sembra quasi di avvertire qui l’eco, pur mascherato in una veste scherzosa, delle ben note riflessioni di R. G. M. Nisbet, *How Textual Conjectures are Made*, “MD” 26, 1991, 65-91 (= *Collected Papers on Latin Literature*, Oxford 1995, 338-361).

⁴² *From Cratinus to Menander*, “QUCC” 63, 1999, 47. Chissà se risuonava in queste parole il *παῖς ἄτε* callimacheo, e se l’immagine dell’ondata improvvisa riecheggiava in qualche misura la lettura in anteprima di *P.Mil. Vogl.* VIII 309, col. iii 28-41 (ora Posidipp. 19 A.-B.).

⁴³ *The girl who said «No»* (cit. n. 3), 103-115. Non a torto C. De Stefani, *Remarks on the art of conjecturing: Heinsius, Bentley, Housman (and Pasquali)*, in P. Hummel - F. Gabriel (éds.), *Vérité(s) philologique(s). Études sur les notions de vérité et de fausseté en matière de philologie*, Paris 2008, 279 n. 43, ricorda Austin (insieme a James Diggle) tra gli studiosi inglesi “who admirably blended the influence of Housman and that of German scholarship”.

⁴⁴ Mi piace qui riportare alcune righe da un messaggio della mia amica Lucia Floridi, a proposito del suo soggiorno a Cambridge nel 2002. “Colin si divertiva a improvvisare congetture per il puro gusto di far parlare di nuovo un testo, e a volte entrava in competizione con il testo stesso, proponendo di migliorarlo anche quando era sano. Era un vero piacere, durante i nostri incontri, ascoltare le sue proposte, subito seguite dalla richiesta di promettergli di non

squali, “scrive trimetri, sofoclei nel ritmo, nella lingua, nello stile. Quest’uno sente Sofocle, in certa misura, direttamente. Come ci è riuscito? Scommetterei, leggendo e rileggendo Sofocle e gli altri tragici e Omero e i lirici ed Erodoto e Tucidide, osservando e la scelta delle parole e il loro uso e la loro collocazione e imprimendosi le osservazioni nella mente e nel cuore, finché esse non gli siano più esterne, ma siano divenute carne della sua carne e sangue del suo sangue”⁴⁵. Nel caso di Austin, si può veramente dire che Menandro era diventato sangue del suo sangue.

Austin era un uomo estremamente amabile, alieno da polemiche inutili. Tutti noi, all’inizio della nostra carriera, siamo esposti al rischio di usare toni un po’ troppo accesi: perciò non sorprende che a ventitré/ventiquattro anni, recensendo un libro oggettivamente discutibile come *Aristophanes and the Comic Hero* di Cedric H. Whitman, Austin si sia lasciato andare a un certo sarcasmo⁴⁶. Nello stesso periodo lo troviamo autore di altre tre recensioni altrettanto mordaci⁴⁷; e ancora nel 1970, in un articolo scritto a quattro mani con Michael Reeve, il dissenso nei confronti di un collega si traduce in espressioni piuttosto dure⁴⁸. *Sed haec prius fuere*. In molti suoi scritti più recenti incontriamo un Colin Austin sicuro delle sue idee, netto nell’argomentare, ma allo stesso tempo estremamente urbano nei confronti degli

far parola con nessuno delle sue ‘follie’ (a volte faceva diventare osceno anche Menandro, e diceva che la lettura di Stratone, che io gli imponevo, lo ispirava in questo senso!). Era un gioco, al quale in pochi sanno giocare. Ma sapeva distinguere bene che cosa era lecito da che cosa non lo era”.

⁴⁵ G. Pasquali, *Filologia e storia*, Firenze 1964² [1920], 8. Non so chi sia lo studioso cui egli si riferiva, ma è assai probabile che si tratti di Vitelli; nella prefazione ai *Subsiviva* (cit. n. 27), Medea Norsa e Goffredo Coppola citano le parole di Ermenegildo Pistelli sui giambi vitelliani dotati di “finezza ed eleganza che non esitiamo a giudicare sofoclee”.

⁴⁶ “Gnomon” 37, 1965, 618-620. A p. 620 si legge che “many critics of Aristophanes, past and present, have shown themselves capable of ‘original thought’ by simply giving free rein to the fantasies of their own perverse imagination. Wh. easily surpasses them all”; e la recensione si chiude con le parole “Quid plura? ἐπιφυλλίδες τὰὐτ’ ἐστὶ καὶ στῶμύλματα”. Una valutazione equilibrata, e comunque giustamente severa, del volume di Whitman – importante per il tema fondamentale che ha avuto il merito di valorizzare, molto più che per le sue arditezze esegetiche spesso fantasiose – ha dato Dover in “CR” 16, 1966, 159-161; assai più favorevole, benché con alcune riserve, C. J. Herington, “Phoenix” 19, 1965, 314-323.

⁴⁷ Quelle a *Magieiros* di H. Dohm (München 1964), “Gnomon” 36, 1964, 748-751, una delle prime pubblicazioni di Austin se non la prima in assoluto; a *Métaphores, personifications et comparaisons dans l’oeuvre d’Aristophane* di A. M. Komornicka (Wrocław 1964), “CR” 16, 1966, 404-405; e al *Kommentar zu Menander, Dyskolos* di F. Stoessl (Paderborn 1965), “CR” 18, 1968, 275-277.

⁴⁸ *Notes on Sophocles, Ovid, & Euripides*, “Maia” 22, 1970, 3-18. Cfr. anche le critiche (a dire il vero, assai più fondate) a T. B. L. Webster, “deperditurum ille fabularum sarcinator infelix”, in *CGFPR* VIII e n. 6.

altri studiosi, da cui sa dissentire con pari decisione e gentilezza⁴⁹. Le stesse qualità che tutti abbiamo avuto modo di apprezzare in occasione dei convegni fiorentini di papirologia letteraria, cui ha partecipato come relatore ogni anno dal 2002 (*Il papiro di Posidippo un anno dopo*, il primo incontro della serie) fino al 2008 (*100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia*)⁵⁰, come ‘chairman’ fino al 2010, sempre accompagnato dalla sua inseparabile Mishtu⁵¹. Due persone serene ed aperte, amichevoli con tutti, che esprimevano “amore per la vita” nel senso profondo di questa espressione⁵². Rammento un convegno in cui un relatore propose, per una svista, un’integrazione ametrica. “Does this scan?” chiesi a Colin, seduto accanto a me. Dopo avermi confermato la fallacia di quella proposta, Colin mi raccomandò di avvertirne il relatore in privato, senza metterlo pubblicamente in imbarazzo. Lo rassicurai sul fatto che non avevo alcuna intenzione di tal genere; ma ricordo ancora con piacere la sua premura nel voler evitare a un giovane – e forse a lui sembravo anche più giovane di quanto non fossi all’anagrafe – di compiere un gesto indelicato.

⁴⁹ Cfr., p. es., la recensione alle *Vespe* di D. M. MacDowell, “CR” 23, 1973, 133-135; *Sophocles, Oedipus Tyrannus* 873, “CQ” 34, 1984, 233; la recensione alle *Tesmofoiazuse* di Alan Sommerstein, “CR” 45, 1995, 431-432; *Seven cruces in Aristophanes (Acharnians and Thesmophoriazusae)*, “QUCC” 72, 2002, 73-76; *On the date and plot of Aristophanes’ lost Thesmophoriazusae II*, “LICS” 3.5, 2003-2004 (in collaborazione con S. D. Olson: vd. <http://www.leeds.ac.uk/classics/lics/200304/20030405.pdf>); *More Black Holes in Menander. Notes on the Dyskolos*, “SemRom” 7, 2004, 207-219; *Not Comedy, but Epigram: ‘Mr. Perfect’ in fr. com. adesp. *1036*, “ZPE” 161, 2007, 13-16 (in collaborazione con E. Stigka). Fanno in parte eccezione *L’Arbitrage de Ménandre*, “Comunicazioni dell’Istituto Vitelli” 4, 2001, 9-23 e *Deux nouveaux fragments comiques d’Oxyrhynche*, in I. Andorlini & al. (edd.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia*, Firenze 2001, 77-83 (una versione inglese in *From Cratinus to Menander*, cit. n. 42), in cui si leggono critiche piuttosto pungenti a due recenti edizioni menandree.

⁵⁰ Negli ultimi due anni mancò la salute, non la tenacia. Al volume degli Atti del convegno del 2009 su *I papiri del romanzo antico* Austin contribuì – δόσις ὀλίγη τε φίλη τε – con un elegante carne inaugurale in cinque gliconei e un ferecrateo (ὁ παπυρολόγοι, νέοις / ἐρμηνεύετε ποικίλην / μύθων ἱστορίαν, ὅπου / παθῶν παντοδαπῶν γένη / διηγήμασιν ἐμπρέπει, / προπαίδευμά γ’ Ἐρωτος; *Lectori salutem*, p. 1 degli Atti, Firenze 2010). L’anno successivo partecipò al convegno su *I papiri letterari cristiani* solo come ‘chairman’, e già incontrarlo a Firenze fu una lieta sorpresa per chi sapeva quali traversie avesse dovuto superare.

⁵¹ Con una sola eccezione: nel 2009 la signora Mishtu non poté accompagnarlo, perché chiamata d’urgenza in India per assistere la madre. Il fatto che Austin sia venuto da solo da Cambridge a Firenze, malgrado le sue condizioni di salute, dimostra quanto fosse affezionato alla serie dei convegni fiorentini (e ai due organizzatori).

⁵² Nel senso cioè in cui lo intendeva Erich Fromm nel suo *L’amore per la vita*, letture radiofoniche a cura di H. J. Schultz, tr. it., Milano 1984.

PCG adesp. *1036 consta di otto trimetri giambici di età ellenistica⁵³ che celebrano un anonimo personaggio dalle molte qualità:

σώφρων, φιλέλλην, πραῦς, εὐπροσήγορος,
τὰ πανούργα μισῶν, τὴν [δ' ἀ]λήθειαν σέβων (vv. 4-5).

Nel 2007 Colin Austin e la sua allieva Efrosyni Stigka hanno sostenuto con buoni argomenti che si tratta con ogni probabilità non di un brano comico, bensì di un epigramma⁵⁴. So che Peter Parsons, nel discorso commemorativo da lui tenuto alla cerimonia funebre del 24 agosto 2010 (io non potei partecipare: l'informazione mi viene da amici comuni), ha affermato che questo testo sarebbe adatto come epitafio per Colin. Concordo pienamente con lui⁵⁵.

ENRICO MAGNELLI

⁵³ Si tratta di *PStrasb.* inv. WG 307^v (M-P³ 1698; *LDAB* 1051). Il testo anche in A. D. Knox, *Herodes, Cercidas and the Greek Choliambic Poets*, Cambridge, MA-London 1929, 254; Page, *Select Papyri III: Literary Papyri. Poetry*, Cambridge, MA-London 1941, 466-467 (nr. 111); Austin, *CGFPR* *300a.

⁵⁴ *Not Comedy, but Epigram* (cit. n. 49), cui si rimanda per la bibliografia anteriore.

⁵⁵ Ringrazio sinceramente Lucia Floridi, Valentina Garulli, Richard Hunter, Luigi Lehnus e Francesco Valerio, che hanno letto queste pagine in anteprima arricchendole e migliorandole con le loro osservazioni. Una commemorazione di Colin Austin è annunciata per il 12 marzo 2011 a Trinity Hall (oratori Richard Hunter e Guido Bastianini).